

Calcio

L'allenatore biancoceleste considera di fondamentale importanza il successo ottenuto contro l'Ascoli

Carosi: «Mi dispiace caro, vecchio Genoa ma non potremo regalarti la salvezza»

«Ci salveremo da soli, con i nostri mezzi, senza dover attendere regali da nessuno» - Teme la tranquillità del Pisa, che non ha più nulla da perdere

Consistenti speranze per i biancazzurri

ROMA — Un capitolo del campionato si è già chiuso: la Juventus si è laureata campione d'Italia. Dei due posti di zona Uefa uno è sicuramente della Roma. Per l'altro restano in lizza Fiorentina e Inter. Resta aperto quello della terza squadra che dovrà fare compagnia in serie B a Pisa e Catania. In lizza, anzi, meglio dire in ambascio, sono Lazio e Genoa. Così come sosteniamo — ma non era difficile pronosticarlo — due settimane fa che per noi Napoli e Avellino si sarebbero salvate, che il Pisa sarebbe stata la seconda retrocessa, adesso vediamo maggiori percentuali di permanenza in A per la Lazio. Ma vediamo che cosa dice il regolamento in caso di parità di classifica finale. Si deve tener conto, nell'ordine: — dei punti conseguiti negli incontri diretti; — a parità di punti, della differenza tra le reti segnate e quelle subite negli stessi incontri; — persistendo la parità, della differenza-reti nell'intero campionato. Soltanto se risulterà parità anche dopo tale ultima differenza-reti si darà luogo allo spareggio.

Ebbene, quanto ai punti conseguiti nei confronti diretti è la Lazio in vantaggio; infatti la Lazio ha pareggiato e vinto col Genoa. Insomma, ai biancazzurri basterebbe un pari a Pisa per salvarsi. Il Genoa, cioè, potrebbe anche battere la Juve, finendo a pari punti con la Lazio, ma poi sarebbe condannato per quel 2-1 rifilato dai laziali. Insomma, la Lazio si salva se vince o pareggia a Pisa, perde a Pisa ma il Genoa non batte la Juventus. Il Genoa si salva soltanto se batte la Juventus e la Lazio perde a Pisa. Insomma, il compito è difficile per i biancazzurri ma non proibitivo.

ROMA — Quando prese in mano le redini di una Lazio agonizzante e con il morale a pezzi, Paolo Carosi premise subito che sarebbe stato fino all'ultimo un campionato fatto di sofferenze e di paure. Aveva visto giusto, anche se qualcuno pensò che avesse voluto mettere le mani avanti per crearsi un alibi di comodo. Solo una malignità a buon mercato. Non è nel suo carattere.

«Quale alibi», risponde ridendo, ma anche infastidito dall'insinuazione. «Dopo tanti anni di calcio, non ho più bisogno di attaccarmi a questi mezzucci».

Mezzucci però che nel mondo del calcio vanno sempre di moda.

«Non lo metto in dubbio. Ma soltanto nel mondo del calcio? Diciamo un po' ovunque».

Allora perché fece quella previsione?

«Perché sono realista e non sono un venditore di fumo. Avrei potuto dire e promettere mare e monti. Poi, tanto qualche scusa l'avrei trovata sem-

pre lungo il cammino. Figurarsi che io ho avuto l'insolito di Giordano. Avrei potuto campare di rendita. Conosco, perché qualche volta l'avevo visto giocare, l'effettiva forza della Lazio. Avevo capito che un ruolo diverso, in meglio s'intende, non avrebbe potuto recitarlo. Avremmo dovuto soffrire fino in fondo».

E ora a novanta minuti dalla conclusione del campionato come si sente? Il vostro destino è nelle mani del Pisa ed anche in parte del Genoa.

«Io direi che il nostro destino è soltanto nelle nostre mani. Non ho mai fatto affidamento sugli altri. È rischioso. Per prima cosa pensiamo a risolvere i nostri problemi da soli. Comunque sono tranquillo, forse di più rispetto alle viglie delle partite casalinghe con il Torino, il Napoli e l'Ascoli stesso».

In che senso?

«Che in quelle partite, che si giocavano in casa, non potevamo permetterci un risultato diverso dalla vittoria, se vole-

vamo sperare nella salvezza. Era un obbligo. Ora, nella partita di domenica con il Pisa, abbiamo a disposizione un margine maggiore. Vuol dire molto da un punto di vista psicologico».

Tutto però dipenderà da che Pisa si troverà di fronte. Ormai è retrocesso. Il suo campionato è finito in malinconia.

«Mi preoccupa proprio questo, la sua tranquillità e la voglia di dimostrare ai suoi tifosi di non essere inferiore ad un avversario, che ha lottato quasi gomito a gomito con lei e che forse riesce a farcela».

Potrebbe essere un Pisa demotivato. Dopo le ultime note vicende, fra squadra e società non c'è più amore.

«Non credo. C'è sempre da tenere in considerazione l'amore proprio dei giocatori. In molti vorranno andarsene, in molti cercheranno di mettersi in luce, per guadagnarsi un ingaggio altrove, casomai ancora in serie A».

Ha paura di questa parti-

ta?

«Ho fiducia nei miei ragazzi».

Può non bastare.

«Ormai stiamo giocando da parecchio tempo ad alto livello. Domenica sono certo che moltiplicheranno le loro forze e siccome stanno attraversando un momento di condizione atletica eccezionale, ritengo che la fiducia può bastare».

Avete ancora della birra in corpo e senz'altro importante, ma la partita di domenica nasconde delle tensioni che possono avere un'importanza rilevante.

«L'importante sarà mantenere la calma. Il lavoro di questa settimana sarà fondato tutto su questa tema. Da domani, come accade da un po' di settimane, ci ritroveremo insieme, resteremo insieme. È importante vivere a stretto contatto di gomito le viglie delle grandi sfide».

Lazio e Genoa: giochiamo a fare i calcoli delle probabilità di salvezza.

«Stiamo meglio noi, soprat-

tutto dopo il successo con l'Ascoli abbiamo più probabilità di salvarci».

Lazio dunque in vantaggio?

«Direi proprio di sì».

Ma i liguri hanno la fortuna di giocare la loro ultima carta sul proprio campo, con i loro tifosi accanto.

«È l'unico vantaggio che hanno nei nostri confronti. Però dovranno vedersela con la Juve neo campione d'Italia. Già non sono avvezzi a far regali. Figurarsi ora. Comunque io sono certo che non saremo soli domenica a Pisa, lo stadio sarà più biancoceleste che nerazzurro».

Riuscirà a dormire di notte in questa settimana?

«Non soffro d'insonnia e poi un'esperienza del genere l'ho già vissuta due anni fa a Cagliari. Anche allora ci salvammo nell'ultima giornata, pareggiando in casa con la Fiorentina, che lottava per vincere lo scudetto. Una storia identica. Sono preparato».



Così la salvezza

Andata: 1° riga	Avellino	Lazio	Genoa
Ritorno: 2° riga			
Avellino p. 25		1-2 3-0	2-0 3-1
Lazio p. 24		2-1 0-3	0-0 2-1
Genoa p. 23		0-2 1-3	0-0 1-2

N.B. — Dalla tabella si evince che l'Avellino, anche in caso di sconfitta domenica (Avellino-Fiorentina), si salva a spese del Genoa, in quanto nei due confronti diretti ha battuto i genoani.

Il parere di Boninsegna

Juventus, tanti campioni e un Platini in più

Sono travolto anch'io dai riti di fine campionato. Dopo tanti giudizi, pronostici e considerazioni, col caldo arriva il momento dei bilanci. Agli amici, quelli che tante volte mi hanno dato lo spunto per raccontarvi qualche cosa, avrei potuto semplicemente ricordare alcune cose dette all'inizio di questa stagione quando senza esitazioni parlai di lotta a due per questo scudetto. Sono passate crisi, crissette e terze forze varie, non ho mai creduto alla sorpresa. Lassù, sopra a tutte le altre sono sempre rimaste Roma e Juventus. Hanno valori individuali e gioco di qualità superiore. Quest'anno un po' più sopra a tutti i biancerverdi. Perché? Due a mio avviso i motivi di fondo e poi tanti particolari che hanno combaciato quasi perfettamente. Il primo è legato alla storia della Juve e si chiama Ambiente che poi vuol dire gran volontà di vincere. Il secondo è un dato tecnico, la riorganizzazione di un gioco attorno a Platini e con Platini che si è sentito non l'unico ma una parte di questo meccanismo.

Sono stato nella Juventus e so quanto questa società riesca a farti dare il massimo. E quindi vero che la Juventus si è messa in corsa per questo scudetto la stessa notte di Atene. Lo volevano tutti e Boninperi ha operato sul mercato seguendo indicazioni assolutamente precise. Evidentemente hanno anche saputo vedere cosa non funzionava ed hanno poi scelto bene. Non è da tutti, anche qui sta la differenza. Dunque voglia di rivalsa, grinta, un grande carattere. Poi è venuto fuori Platini. Non tanto quello vero ma quello nuovo: quello che voleva Tardelli e quello che serviva alla Juve. Ha giocato per la squadra e non per se stesso ma è anche stato messo nelle condizioni di farlo. Hanno infatti scelto Penzo per fare il centravanti, e questo ha dato al francese più spazi e meno marcatori. Ne ha gioito anche Rossi; mi pare che tifosi e critica non abbiano capito l'importanza del ruolo di questo «vecchio» giocatore.

Platini di certo è un grande del calcio, mi sembra che riassuma le qualità di Mazzola e di Rivera e non so se vi basta come paragone. Ma lo scudetto non è del francese, non dimentichiamolo. È stato conquistato da una squadra con grandissimi giocatori come Scirea, Tardelli, Cabrinha e Gentile. Hanno giocato ad alti livelli e solo questo fa già la differenza. Nella Juve di questi giocatori non ne sono mai mancati e non solo per un fatto di soldi. Anche altri club ne hanno e ne spendono tanti, solo che spesso sbagliano.

Con questo materiale da esposizione, la Juventus ha giocato mirando al sodo, con un classico modulo italiano difeso a uomo, zona mista a centrocampo e molto contropiede. E non giocando così non sempre si fa spettacolo. Ma vero d'accordo con chi dice che è bello il modulo della Roma. In linea di massima diciamo che i romani giocano alla brasiliana solo che di brasiliani ne hanno solo due. Chiaro? I segreti, se segreti sono mai, sono a mio avviso questi. Su questi particolari decisivi la Juve ha costruito il successo. Meritato, meritissimo. Finito con un pronostico, ormai è un'abitudine: questa sarà la squadra da battere anche l'anno prossimo. Orvino? Non è colpa mia ma... della Juve.



Brevi

● TOTO CALCIO — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 37 del 6 maggio 1984. Ai 772 vincitori con punti 13 spettano L. 9.166.000; ai 19.186 vincitori con punti 12 spettano L. 368.000. ● LIVERPOOL TRAVOLGENTE — Il Liverpool, prossimo avversario della Roma nella finale della Coppa dei Campioni (30 maggio a Roma), ha battuto 5-0 il Coventry e, a due giornate dal termine del campionato, si è praticamente aggiudicato il titolo inglese.

● DE LEVA-FOSSATI A LOANO — L'incontro tra il campione italiano dei pesi gallo De Leva e lo sfidante Fossati, si farà il 25 maggio a Loano e sarà teletrasmesso in diretta su Rai due intorno alle ore 23.

Ora anche Mazzola elogia il lavoro svolto da Radice

Ha parlato dopo le dichiarazioni dei giocatori in favore del tecnico in seguito alla vittoria a Verona - Una serie di «gaffe» da parte del presidente Pellegrini

MILANO — Arrivare all'Inter con Rummenigge sotto il braccio è stato per Ernesto Pellegrini certamente una mossa di grande effetto. Si è garantito un'entrata trionfale nel cuore, per altro ormai allo stremo, delle grandi masse dei tifosi nerazzurri. Da quel giorno per il nuovo «padrone» sono in realtà iniziati i problemi anche perché, presentando il campione tedesco del Bayern, ha parlato di programmi lasciando intendere cose grandi. Ha parlato anche di grande correttezza, di uno stile nuovo, di rapporti umani. Poi sono scoppiate le grane Castagner e Dal Cin, forse solo due ipotesi di lavoro, comunque d'un colpo, di pubblico dominio. E Pellegrini ha dovuto diramare comunicati ufficiali con parole calibrate, certo impacciate. E così mentre la nuova Inter è ancora da fare si è creata una situazione che ne mette già in gioco la credibilità. Da mesi è stato dato per liquidato il tecnico Gigi Radice contro il quale continua imperterita l'azione ostile di una parte della stampa sportiva milanese. Pellegrini ha dato a tutti l'impressione di non voler scontentare i «media» a cui tiene molto e così non ha mai pensato di dover smentire questa ipotesi. La nuova gestione ha solo chiesto al tecnico correttezza, garantendo correttezza, ma non ha promesso nulla. Anzi è venuta fuori la faccenda di Castagner per il quale, si dice, si sia egli scritto nero su bianco. Forse a gennaio poteva essere facile sostenere la difesa di Radice, ma ora come è possibile farlo?

«In che senso?»

«Che in quelle partite, che si giocavano in casa, non potevamo permetterci un risultato diverso dalla vittoria, se vole-

stenero pubblicamente il loro parere. Mi sembra questo un fatto positivo, dimostra carattere. Generalmente in queste situazioni i più preferiscono defilarsi».

Dopodiché anche Mazzola si è schierato, soprattutto ha fatto capire come e perché verrà

decisa la sorte di Radice. Il cambio di un allenatore dipende da molti fattori, il suo rapporto con i giocatori è uno di questi fattori. Poi c'è l'aspetto tecnico. Ma prima di esprimersi su questo, aspetto di parlare con il presidente, non sarebbe corretto, potrebbe apparire un tentativo di condizionamento. Pellegrini certamente deciderà dopo aver consultato tutti i suoi collaboratori.

Resta comunque il problema di un giudizio su Radice e non si capisce sulla base di che valutazione questo possa essere negativo. Ha creato un rapporto con i giocatori che all'Inter è una novità, sta portando la squadra verso la Coppa Uefa dopo aver superato difficoltà tecniche che difficilmente gli si possono imputare (lo straniero forse più valido, Coeck, si è rotto subito; Muller ha combinato qualcosa di buono solo nella Primavera), ha avuto a disposizione una rosa di giocatori assolutamente non omogenea per il settore più delicato, il centrocampo. Gli è stato fatto sapere da mesi che sarà cacciato eppure sta portando la squadra al quarto posto e con un gioco che ha avuto elogi da tanti tecnici, ultimo Bagnoli. Cosa non va? Mazzola ha anche aggiunto, di fatto, mettendo sempre più con le spalle al muro Pellegrini, un giudizio umano assai lusinghiero: «Ha fatto un certo lavoro, ha ottenuto dei risultati, si è dimostrato un uomo eccezionale, di una grande onestà intellettuale, di grande coerenza e forza interiore. Questi sono meriti innegabili di Radice, anche se questo può alla fine essere controproducente per lui».

Cosa vuol dire? Che la nuova Inter non vuole un tecnico che sostenga le proprie idee, che sia coerente con le scelte che fa? Per la nuova Inter e la sua proclamata correttezza un bel banco di prova.

la telefonata del lunedì

di Michele Serra

Il Carugati l'è sciupà

— Pronto? Buongiorno. Vorrei parlare con il ragioniere Carugati Ambrogio, uno dei cinquantamila della Stramilano.

— Mi dispiace, ma mio marito è morto.

— Morto? Sono costernato. E pensare che domenica l'ho visto che sciamava lietamente in mezzo al fiume di folla multicolore...

— Io ce l'avevo detto: Ambrogio, cosa vi a sciamare, alla tua età, che ti basta fare le scale che cominci a fishare come una pentola a pressione. Ma quello niente. Pesta dura. È tornato a casa cianofico e mentre guardava la motiola del Carlo Sassi l'è sciupà. Stecchito, dottore, una roba da starci male. E pensare che in casa avevamo già l'esempio dell'Angiolino.

— Angiolino? E chi è?

— L'Angiolino Colombo, il nostro cognato di Cologno Monzese. Era andato a fare la «Gran Scarpinata della Brianza», duecentocinquanta chilometri da Bardrate a Carugate, passando per Tradate, Linate, Usmate, Carate, Lambrate, Lainate.

— Va bene, non me li dica tutti. Cos'è successo al povero Angiolino?

— Beh, sa, lui ci teneva tanto, c'era anche il pettorale della Nutella. Era così felice: abbiamo anche le foto della partenza, non me la potrebbe pubblicare sul giornale? Lui è il settemillesimo da sinistra, quello con il cane al guinzaglio e un palloncino Aiazzone.

— Signora, mi vuol dire cos'è capitato ad Angiolino?

— Non ha sentito il segnale del «via» perché stava guardando le mie mani che ci faceva la fotografia. Così è rimasto fermo mentre i tredicimila concorrenti partivano tutti insieme urlando, perché sa, dottore, il cestino di Fede Usmate con il ristoro era solo per i primi mille che poi potevano partecipare al concorso di Superflash, c'era la madrina che era la valletta di Mike Bongiorno, sa quella così carina che era anche nell'ultimo Sorrisi e canzonni?

— No, non la conosco. Mi deve ancora raccontare di suo cognato.

— Niente. Quel baluba è rimasto fermo come un ducallè ed è stato travolto, lui e il povero Boby, da tutti gli altri. L'hanno trovato che pareva una pure sintetica, e vedesse gli sponsor come erano arrabbiati, dottore, che la pure sintetica faceva la pubblicità in una corsa concorrente, che partiva da Linate e passava per Tradate, Lainate, Biandrate, Carate, Usmate... (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale).

Fino al 6 maggio 1954 nessun atleta era riuscito ad andare al di sotto dei 4' nei 1609 metri e 35 cm

Bannister, Chataway e Brasher: la storia del miglio

Atletica

E il 6 maggio 1954. Sulla pista di Iffley Road, a Oxford, lo studente in medicina Roger Bannister corre il miglio, la più affascinante delle distanze del mezzofondo, in 3'59"4. Bannister è il primo atleta a correre i 1609 metri e 35 centimetri in meno di quattro minuti. Quella dei quattro minuti era una barriera dannata che nessuno riusciva a rompere. Ci s'erano provati gli svedesi Gunder Haegg, Arne Anderson e Lennart Strand e il notaio londinese Syd Wooderson in memorabili battaglie. Ma senza risultati. L'impresa riuscì al futuro medico di Harrow, dov'era nato il 23 marzo 1929, in quella che può essere considerata una delle più straordinarie ga-

re di tutti i tempi. Roger Bannister aveva mente da scienziato, gambe lunghissime e una falcata ampia che sapeva trasformare in una micidiale arma di sprint. Schivo e taciturno amava ascoltare il silenzio delle montagne di Scozia che appena poteva scavalava in solitarie ascensioni. Per Roger Bannister il miglio era un problema da risolvere e da scienziato lo risolse organizzando un suo metodo personale basato più sul lavoro di qualità che su quello di quantità. Trent'anni fa lo aiutarono Chris Chataway e Chris Brasher, compagni di studio. Chris Chataway, che all'epoca aveva 23 anni, divenne grande specialista dei 5 mila metri, toise al marinaio ucraino Vladimir Kuts (che però se lo riprese) il record mondiale e fu secondo agli europei del '54 a Berna alle spalle dello stesso

Kuts e davanti a Emil Zatopek. Chataway usò bene i successi ottenuti e in seguito divenne ministro dello sport in un governo conservatore. Non lo lasciarono lavorare come sapeva e poteva e se ne andò. Chris Brasher due anni dopo il giorno dei giorni del compagno Bannister divenne campione olimpico, a Melbourne-56 sulle siepi. Alla fine di quella stagione fu vittima di un'inguistizia: i giornalisti britannici lo lessero atleta dell'anno ma le norme rigide di quel premio prevedevano che fosse assegnato solo ad atleti nati in Gran Bretagna. E Chris Brasher era nato in Sudafrica. Oggi Brasher è animatore straordinario dell'atletica inglese e noto organizzatore. La settimana prossima organizzerà infatti la maratona di Londra, una delle più importanti del calendario. Bannister,

Chataway, Brasher: quel giorno di trent'anni fa sulla pista di Iffley Road c'era un bel po' della storia dell'atletica. Tre grandi campioni molto diversi tra loro che per il breve spazio di un miglio seppero integrarsi.

Roger Bannister è uomo tranquillo che non ama le interviste. È diventato medico famoso e stimato. Si è impegnato e si impegna a combattere il doping lavorando sulle complesse tecniche della gascromatografia. In Gran Bretagna il tema della lotta al doping è molto sentito e il dottor Roger Bannister è in prima linea in questa battaglia.

L'impresa dello studente di Oxford ebbe così immensa e subito stimolò gli specialisti del miglio. Quarantasei giorni dopo a Turku, Finlandia, l'australiano John Michael Lan-

dy tolse il primato a Bannister con un fantastico 3'57"9. Nella breccia aperta dall'inglese c'era spazio per molti cagnioni: non era caduto solo un muro ma anche una barriera psicologica. Il 7 agosto di quello stesso anno Bannister e Landy si affrontarono a Vancouver nella finale dei Giochi del Commonwealth — che allora si chiamavano ancora Giochi dell'Impero britannico — e Bannister confermò talento e leggenda con una strepitosa volata: 3'58"8 contro 3'59"6. Il finish del campione inglese era irresistibile e l'australiano subì una sconfitta resa più cruda dalla certezza che aveva di vincere. Quel miglio fu definito il «miglio del secolo» ed ebbe una preparazione giornalistica e pubblicitaria senza eguali.

Il record del miglio ha fatto molta

strada e in trent'anni è stato migliorato 15 volte. Nella storia di una distanza che ha mantenuto intatto il fascino che aveva nell'Ottocento ci sono i nomi dei campioni olimpici Sebastian Coe, Steve Ovett, Herb Elliott, Peter Snell, John Walker. Detentore del primato è Sebastian Coe che il 28 agosto 1981 a Bruxelles corse in 3'47"3.

Sono passati trent'anni ma quel 6 maggio resta indimenticabile: uno studente in medicina che già usava la scienza per razionalizzare la corsa, un altro studente che sognava di applicare la politica alla promozione dello sport, e un terzo studente che usò le esperienze ricavate dai campi di gara per offrire ad altri giovani buone competizioni.

Remo Musumeci

SAVERE DI SPORT

FIGURARSI LO SPORT

MOSTRA DI ARTI FIGURATIVE
Torino, 9 maggio - 10 giugno 1984



FOTOGRAFIA
ANTICHI CHIOSTRI
V. Garibaldi 25

MANIFESTO
UNIONE CULTURALE
V. Cesare Battisti 4B

GRAPHIC DESIGN
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
V. Bogino 9

orario: dalle 10 alle 20 (chiuso il lunedì)
COMUNE DI TORINO - ASSESSORATO ALLO SPORT
IVECO
PROGETTO: GALLERIA LA ROCCA

COMUNE DI ORBASSANO

DEPOSITO PRESSO LA SEGRETERIA COMUNALE DELLA DELIBERAZIONE PROGRAMMATICA DEL P.R.G.C.

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 90 del 27/2/1984, esecutiva e termini di legge:

Visto l'art. 15 della Legge Regionale 5/12/1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni:

RENDE NOTO

che presso la Segreteria Comunale (Ripartizione Tecnica) è depositata la deliberazione programmatica del P.R.G.C., adottata con deliberazione del Consiglio Comunale n. 90 del 27/2/1984, per la durata di giorni trenta consecutivi (orario 9-12) e decedente dal giorno 7/5/1984, durante i quali può essere presa visione degli atti.

Si precisa che, chiunque, in tale periodo, nell'esclusivo pubblico interesse, può presentare proposte ed osservazioni, da inoltrarsi in triplice copia, di cui una in carta legale.

Orbassano, 3 maggio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE (R. RASO)

IL SINDACO (G. MARTOCIA)

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA

PROVINCIA DI MODENA

BANDO DI GARA (Estratto)

Il Comune di Castelfranco Emilia indirà, quanto prima, un appalto-concorso per la progettazione e la costruzione di N. 6 sovrappassi e sottopassi ferroviari sulla linea Milano-Bologna.

L'importo complessivo presunto dei lavori, da ritenersi puramente indicativo ai fini della presentazione delle offerte, è stimato in L. 4.150.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 24, primo comma, lettera b), della legge 8-8-1977, n. 584.

Gli interessati, con domanda indirizzata al Comune di Castelfranco Emilia (Provincia di Modena), Segreteria Generale, Piazza della Vittoria 8, possono chiedere di essere invitati alla gara entro e non oltre il 31-5-1984. Copia del bando di gara, che è stato trasmesso in data odierna all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea ed all'Ufficio Istruzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, può essere richiesta al Comune di Castelfranco Emilia - Settore III - Servizi Tecnici e Manutentivi (Segreteria Generale), ove è consultabile anche il Capitolato-Programma dei lavori.

Castelfranco E. il 3-5-1984
IL SINDACO (Righi Giovanni)